

LA BIOGRAFIA

Sacerdote dal 1964, canonista, è cardinale dal 2006

Agostino Vallini è l'unico cardinale elettore originario del Lazio. È nato nel 1940 a Poli, piccolo paese in provincia di Roma e in diocesi di Tivoli. A Corchiano (Viterbo) il futuro cardinale frequenta le scuole elementari e l'itinerario dell'iniziazione cristiana, sotto la guida del parroco, don Domenico Anselmi – ancora in vita –, che lo vuole chierichetto. Finita la guerra, la famiglia si trasferisce prima a Caserta e poi a Napoli. Ordinato sacerdote nel 1964, dopo aver conseguito il dottorato in diritto canonico a Roma, nel 1969 Vallini torna a Napoli. Dal 1971 al 1978 è di nuovo a Roma, questa volta come docente. Rettore del Seminario maggiore partenopeo fino al 1987, e poi decano della sezione San Tommaso della Facoltà Teologica dell'Italia meridionale, nel 1989 viene nominato ausiliare del cardinale Michele Giordano. Nel 1999 venne trasferito alla Chiesa suburbicaria di Albano. In seno alla Conferenza episcopale italiana è per molti anni membro della Commissione per i problemi giuridici e, da ultimo, presidente del Comitato per gli enti e beni ecclesiastici. Nel 2004 Giovanni Paolo II lo nomina prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e nel 2006 Benedetto XVI lo crea cardinale. Ieri la nomina a cardinale vicario.

AGOSTINO VALLINI

DA ROMA GIANNI CARDINALE

Ieri Benedetto XVI ha nominato il porporato Agostino Vallini suo cardinale vicario per la diocesi di Roma al posto di Camillo Ruini. Vallini, che dal 2004 era prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, è stato nominato anche arciprete della Basilica di San Giovanni in Laterano e Gran cancelliere della Pontificia Università Lateranense. Il neo-vicario ha accettato di rispondere ad alcune domande di *Avvenire*. **Eminenza, quando è venuto a conoscenza della nomina?** Come lei sa, le voci giornalistiche sono cominciate tanto tempo fa. Il mio nome veniva fatto insieme a quello di altri. Posso dire di aver saputo in modo fondato di questa nomina il 21 giugno scorso quando sono stato ricevuto dal Santo Padre Benedetto XVI in una udienza concessami per un'occasione molto importante.

Quale? Sono stato chiamato, perché il Santo Padre ha approvato la nuova *Lex propria* della Segnatura Apostolica, riformata alla luce del nuovo Codice di Diritto canonico, della Costituzione apostolica *Pastor bonus* e del nuovo Regolamento generale della Curia Romana. Questa nuova legge, che disciplina la procedura del Supremo Tribunale, era stata varata definitivamente dalla plenaria del nostro dicastero nel novembre scorso ed io l'avevo consegnata al Santo Padre perché, dopo attento esame, la approvasse in vista della promulgazione. Cosa che è avvenuta appunto il 21 giugno. In questa circostanza il Papa mi ha comunicato che aveva deciso di nominarmi suo vicario per la diocesi di Roma. **Davvero lei era stato titubante nell'accettare l'incarico?**

Mi sono lasciato guidare da un criterio di fede. La preoccupazione per un ufficio così impegnativo certamente la avevo. Perché le voci giornalistiche, che per lo più mi venivano riferite, facevano pensare anche me. Ma nel mio animo c'è sempre stata una disponibilità positiva, perché per noi sacerdoti l'obbedienza è anzitutto un fatto di fede e di cuore. E io sono un vescovo che ha promesso fedeltà al Papa e un cardinale che ha giurato obbedienza *usque ad effusionem sanguinis*. Quindi mi sono subito predisposto ad accettare la proposta, se mi veniva fatta da chi me la doveva fare.

Qual è stato nella sua vita il primo contatto con la città di Roma? Il mio primo contatto con Roma risale al periodo immediatamente successivo alla seconda guerra mondiale. All'epoca abitavo nel paese di mia madre, a Corchiano nel Viterbese, perché il mio babbo

intervista

Parla il nuovo cardinale vicario della diocesi del Papa. I punti di riferimento nella sua formazione spirituale. L'esperienza del Concilio. E la speranza più forte

maresciallo dei carabinieri era prigioniero in Germania. La mamma con grandi sacrifici inviò mia sorella più grande a fare le scuole medie a Roma, dalle Suore Maestre Pie Venerini, che si trovavano in via Gioacchino Belli 31. E allora venivamo spesso a trovarla. Ricordo poi particolarmente l'Anno Santo del 1950, quando venimmo in pellegrinaggio per una udienza con Pio XII, in Piazza San Pietro. Ricordo che era una giornata molto piovosa, ma la gioia di incontrare il Papa superò ogni difficoltà. **La sua prima permanenza stabile a Roma risale al periodo 1964-1969. Dopo essere stato ordinato sacerdote, venne inviato dall'arcivescovo di Napoli a studiare alla Pontificia Università Lateranense.** Sì, è vero. Era il tempo del Concilio Vaticano II. Si viveva con entusiasmo quella atmosfera. Lo ricordo come un momento molto bello e ricco della mia vita. Ho vissuto il Concilio con grande passione. L'ho seguito, ne ho studiato gli atti. Insomma il Concilio Vaticano II è stato il grande orientamento del mio sacerdozio. **In quel periodo lei entra anche in contatto con il gruppo laicale «Seguimi», una realtà ecclesiale promettente, ma – a dire il vero –**

poco conosciuta. Di cosa si tratta?

Venni in contatto con questa associazione di fedeli perché il cofondatore era un mio professore, il claretiano spagnolo padre Anastasio Gutierrez, grande giurista e grande sacerdote. Era ed è una realtà nata per aiutare tutti i fedeli, laici ma anche sacerdoti, a sviluppare la propria vocazione. E io vi ho aderito per essere aiutato spiritualmente nel vivere pienamente la mia vocazione di sacerdote diocesano. **Sempre in quel periodo tra i suoi maestri, oltre al padre Gutierrez, ci sono anche due laici come Guido Gonella e Gabrio Lombardi.** Lombardi insegnava istituzioni di diritto romano e Gonella filosofia del diritto. Era un periodo di grande fervore ecclesiale e culturale ed era appassionante seguire le lezioni di queste due figure di cui ho un grande ricordo, come professori, ma anche come uomini e come cristiani. **Ma Gonella e Lombardi erano anche impegnati politicamente. Di lei invece si scrive che sia apolitico.**

Non è esatto. Anzitutto perché sono un cittadino e come tale sono presente nella vita sociale e dunque politica, dando però alla politica il significato che le dava Paolo VI: la più alta forma di carità sociale. Quindi non sono un apolitico, non mi sento e non voglio esserlo. Altra cosa è l'attività più propriamente partitica, che è compito eminentemente dei cristiani laici,

chiamati a gestire le modalità e le forme concrete della realizzazione del bene comune nella società. **Nel 1971, dopo due anni passati a Napoli, lei ritorna a Roma, chiamato dall'allora monsignor Pietro Pavan, a insegnare diritto pubblico ecclesiastico alla Lateranense.**

Dove rimane fino al 1978. Furono anni caldi, sia politicamente che ecclesialmente. In effetti erano tempi difficili. Ricorda qualche avvenimento particolare? Ricordo ancora con commozione il giorno del rapimento di Aldo Moro e dell'uccisione della scorta. Quella mattina alla Lateranense ero impegnato in un seminario di

studio sul diritto alla libertà religiosa e l'articolo 7 della dichiarazione di Helsinki. Tra i relatori c'era anche l'allora monsignore e oggi cardinale Achille Silvestrini. Nell'intervallo ci raggiunse la drammatica notizia. Erano anni con avvenimenti che facevano molto soffrire. **Erano anche gli anni turbolenti del dopo-Concilio.** Come ho avuto di dire alcuni anni fa in una intervista a *30Giorni*, in quel periodo, che non è stato sempre sereno anche a livello ecclesiastico, il mio punto di riferimento è stato costantemente Paolo VI e il suo magistero. La mia visione del Concilio è stata quella di papa Montini, una visione, per usare la terminologia adoperata da papa Benedetto XVI nel suo discorso alla Curia romana del 22 dicembre 2005, basata sull'«ermeneutica della riforma» e non certo su quella «della discontinuità e della rottura». **Nel 1976 a Roma ci fu il Convegno ecclesiale intitolato «Evangelizzazione e promozione umana». Che ricordo ne ha?** Vi partecipai volentieri. Ne ho un buon ricordo. Fu un momento di grande fervore ecclesiale, molto interessante. Anche se ha avuto degli aspetti che nel corso del tempo hanno dovuto essere

approfonditi ulteriormente.

La sua terza permanenza continuata a Roma risale infine al 2004, quando, dopo essere stato ausiliare di Napoli e vescovo di Albano, è stato nominato prefetto della Segnatura Apostolica. Che immagine ha della città e della diocesi di Roma in questi ultimi anni?

Per la verità conosco molto poco, perché il mio ufficio mi ha impegnato fino ad oggi in una vita quasi certosina di lavoro e di studio, il che in qualche modo mi ha estraniato dal contesto in cui pure sono vissuto. Mi impegnerò a conoscere quanto prima la realtà della diocesi di Roma. **C'è qualche figura del clero romano che la ispira particolarmente?**

Ho un ricordo molto bello di monsignor Roberto Masi, rettore del Collegio Sant'Apollinare, che mi ospitò quando venni a Roma nel 1964. Era un teologo, ma soprattutto un grande sacerdote, che ci guidava con la testimonianza della vita, prima che con i suoi opportuni insegnamenti. **Ha dei progetti per questo nuovo incarico?**

Non ho e non posso avere progetti personali. Sono il vicario del Papa. Quindi accoglierò la volontà e le indicazioni del Santo Padre e, insieme al vicegerente, ai vescovi ausiliari, ai parroci e a tutti gli operatori pastorali, cercherò di contribuire affinché si possano realizzare. Con la speranza che Gesù, il Signore, sia sempre più conosciuto e amato dai romani. **Dopo un lungo periodo lei sarà il primo cardinale vicario non presidente della Cei.** Mi fa molto piacere che sia così, perché mi troverei con molta preoccupazione a dovermi occupare di una realtà ancora più grande. Credo che la diocesi di Roma meriti che mi dedichi a tempo pieno ad essa senza altre incombenze.

Eminenza, una domanda personale. Lei, come ha già accennato, è figlio di un carabiniere. Che ricordo e quale influenza ha avuto su di lei suo padre? È stato un grande esempio di vita. Era di umili origini, aveva un grande senso della giustizia e per questo, come si dice, non guardava in faccia a nessuno; ma insieme aveva un grande cuore ed è stata una persona che ha speso molti anni della sua vita, dopo il servizio, a favore dei poveri di Napoli, nel quartiere in cui abitavamo. Debbo confessare che ogni volta che mi trovo dinanzi ad una scelta da compiere la prima domanda che mi pongo è: ma il babbo cosa farebbe al posto mio?

Lo statunitense Burke raccoglie il testimone di prefetto della Segnatura Apostolica

Il nuovo prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica è Raymond Burke, 60 anni fra due giorni, fino a ieri arcivescovo di Saint Louis, negli Usa. Ha già lavorato presso il Tribunale dal 1998 al 1994, anno in cui Giovanni Paolo II lo nominò vescovo di La Crosse ricevendo l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 1995 nella Basilica di San Pietro. Nato nel Wisconsin, Burke è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1975 da Paolo VI; ha una solida formazione come canonista, perfezionata con gli studi alla Pontificia Università Gregoriana di Roma ed è stato il primo statunitense ad assumere il ruolo di difensore del vincolo presso la Segnatura Apostolica. Si è sempre distinto per capacità di lavoro e saldezza di principi giuridici e negli

Usa Burke è più volte intervenuto nel dibattito per rilevare l'impossibilità per i credenti di aderire alle posizioni a favore dell'aborto. Il 2 dicembre 2003 è diventato vescovo di Saint Louis, prendendo il posto di monsignor Rigali, nominato all'epoca arcivescovo di Philadelphia e ora cardinale. Il Tribunale della Segnatura Apostolica nasce, come funzioni, nel XIII secolo; attualmente si occupa delle cause contro le sentenze rotali, le controversie amministrative provenienti dai dicasteri della Curia e sulla retta amministrazione della giustizia. Le competenze attuali del Tribunale della Segnatura Apostolica sono stabilite nella Costituzione apostolica «Pastor Bonus» del 1988. (F. Mast.)



«Non ho e non posso avere progetti personali. Sono il vicario del Papa. Quindi accoglierò la volontà e le indicazioni del Santo Padre e cercherò di contribuire affinché si possano realizzare»

«Gesù sia sempre più amato e conosciuto dai romani»

DA ROMA LUCA LIVERANI

La capacità di «lavorare in squadra valorizzando le persone». La «spiritualità profonda ma semplice». Lo stile di vita «austero» e «la sua franchezza». La «vicinanza amichevole ai sacerdoti anziani e malati». E, soprattutto, «la fedeltà assoluta al Papa, vescovo di Roma, facendosi carico di trasportare nella diocesi le intuizioni pastorali». A tentare un primo bilancio dei 17 anni di guida pastorale del cardinale Camillo Ruini è uno che gli è stato accanto dall'inizio. Monsignor Luigi Moretti entra in Vicariato dieci anni prima dell'arrivo del cardinale nativo di Sassuolo. Dall'area amministrativa passa all'ufficio per la preservazione della fede e per le

Luigi Moretti

Nelle parole del vicegerente i 17 anni e mezzo vissuti accanto al cardinale vicario

nuove chiese. Poi segretario generale del Vicariato, quindi vescovo ausiliare del settore Centro e poi arcivescovo vicegerente. Dal suo punto di vista privilegiato cita due numeri: 57 nuove chiese nelle periferie, 450 ordinazioni pari a metà del clero romano. «L'arrivo del cardinale Ruini – racconta il vicegerente Moretti – fu relativamente im-



provviso. Eravamo impegnati nella celebrazione del Sinodo voluto da Giovanni Paolo II quando arrivò la notizia a sorpresa. Ma il cardinale si calò in modo diretto nella situazione, dandogli una rotta ben precisa, coinvolgendo nelle assemblee presinodali 50 mila persone. Una grande esperienza di comunione voluta con decisione da Giovanni Paolo II,

«Da Ruini assoluta fedeltà al Papa»

con l'impegno di aiutare la diocesi a rileggere il Concilio». Dopo il Sinodo, arriva la Missione cittadina, «conseguenza del Sinodo e impegno in preparazione del Giubileo». E il vicegerente ricorda «i tre anni di preparazione dei missionari, che erano operatori delle parrocchie, 13 mila persone che si incontravano una volta al mese. Non si trattò, come una volta, di chiamare dei missionari da fuori per rinfrescare la fede a Roma, ma di chiedere ai cristiani sensibili di Roma di mettersi in missione, di diventare loro stessi i missionari nelle famiglie,

sui luoghi di lavoro». Un'esperienza che ha completato il cammino del Sinodo: «Il primo è stato una grande scuola di comunione, la seconda una scuola di missione. Giovanni Paolo II ripeteva sempre che la parrocchia trova se stessa al di fuori di se stessa». Arriverà poi anche il Giubileo, «un avvenimento della Chiesa universale che a Roma ha coinvolto la città in modo preponderante». Questi ultimi anni sono stati quelli dell'attenzione «alle attese delle persone del nostro tempo», per una Chiesa «che uscisse dalle proprie mura e si facesse carico dei bisogni delle persone, dal-

l'azione della Caritas all'attenzione alla famiglia e ai giovani. E ora, su sollecitazione di Benedetto XVI, all'emergenza educativa». Momenti di grandi vitalità della Chiesa, ricorda Moretti, «dovuti alle intuizioni di Giovanni Paolo II ma, in modo non secondario, alle capacità del cardinale Ruini di tradurle con grande fedeltà in proposte pastorali. È stata la capacità dell'intellettuale non "da salotto", in grado di attuare nella vita le elaborazioni della fede».

La diocesi ha dunque continuato a farsi carico delle esigenze della popolazione romana. «Per tre anni c'è sta-

ta una particolare attenzione alla famiglia, chiedendo alla Chiesa di diventare più famiglia perché la famiglia diventasse più chiesa. E per far diventare la parrocchia una famiglia di famiglie, aiutandole a rompere l'isolamento in spirito solidale». Una Chiesa capace di essere missionaria, «di dare senso alla vita delle persone, ma in una dimensione non intimistica». E il vicegerente ricorda i «Dialoghi in Cattedrale» promossi dal cardinale Ruini, «colloqui con la città per farsi carico delle problematiche contemporanee, nel confronto anche con intellettuali laici e non credenti».

Ma l'opera di Ruini è anche nelle 57 parrocchie sorte in periferia: «Nel 1991 c'era a Roma una fetta di popolazione più grande di città come Bologna o Firenze che non aveva chiese. La Capitale era esplosa negli anni '60 in modo abusivo, con grandi periferie senza presenza religiosa. C'è stata una grande collaborazione istituzionale con il Comune e la Regione. La campagna era "50 chiese per Roma", oggi ce ne sono anche qualcuna in più». Un altro segno concreto del mandato del cardinale Ruini sono state le oltre 450 ordinazioni: «La metà – fa notare il vescovo Moretti – di tutti i preti incardinati a Roma. E oggi l'età media del clero di Roma è di oltre 10 anni più bassa della media nazionale».